

IL VERDE URBANO: EVOLUZIONE RECENTE ED INTERPRETAZIONI

Il tema del verde urbano nel passato – Strumento di rinnovamento e risanamento urbano e di riequilibrio ambientale e sociale – Oggi è necessità per far fronte alle modificazioni negative della nostra epoca

di

PASQUALINO BOSCHETTI

Premessa

Infrastrutture verdi: dalla dimensione urbana alle foreste è il tema affrontato da questo numero della rivista “Economia e Ambiente”. I saggi e il presente editoriale si concentrano sul verde urbano, le note invece sulle risorse forestali, mentre le rubriche aggiungono contenuti coerenti.

Il verde e la città in epoca moderna

Negli ultimi tempi il tema del verde urbano sta diventando elemento di riferimento sostanziale per le politiche strategiche della governance urbana. La motivazione può essere ricercata, da un lato, nell’esigenza intrinseca di modificare il modello di sviluppo urbano, passando da forme insediative troppo spesso disarticolate e diffuse, dall’altro, nella crescente consapevolezza dell’importanza della componente ecologica all’interno delle scelte di pianificazione. In realtà

questo tema ha sempre avuto una centralità importante nel dibattito urbanistico. Ad esempio, già nel XVII secolo si era imposto il tema della costruzione dei grandi parchi urbani, per creare degli spazi dove passeggiare, incontrarsi, e per valorizzare la stessa componente estetico-paesaggistica della città.

Nel XVIII secolo, la questione del verde urbano diventa importante con la rivoluzione industriale, in quanto quasi elemento in antitesi rispetto allo sviluppo dei nuovi quartieri industriali. Proprio questa marginalizzazione rispetto alla nuova compagine urbana rappresenta il fulcro ideativo e propositivo di Ebenezer Howard, che alla fine della sbornia inurbativa giunse a proporre la realizzazione della Garden City, quale strumento per ovviare al degrado insediativo conseguente all’espansione urbana legata alla rivoluzione industriale stessa. La Città Giardino prevedeva al centro del suo impianto proprio un parco: il Central Park con funzione di riequilibrio ambientale e sociale, ma anche storico-

simbolico, in grado di definire e coordinare tutto l'intero spazio urbano residenziale, produttivo e di servizio in generale.

Nel 1847, venne inaugurato nei pressi di Liverpool il primo parco urbano, istituito con decreto parlamentare, progettato da Joseph Paxton; a dimostrazione dell'importanza di integrare le nuove forme dell'architettura innovativa dei nuovi materiali-simboli della modernità nei grembi tranquillizzanti di madre natura.

Nello stesso periodo l'architetto ed urbanista americano Frederick Law Olmsted progetta il Central Park di New York, non solo con finalità di luogo di piacere, ma soprattutto come spazio catalizzatore e creatore di una cultura omogenea e democratica. Con questa realizzazione il parco diventa parte della pianificazione urbanistica, regolato da politiche complessive, con ruolo non solo formale, ma con precisa utilità sociale ed inclusiva di pianificazione e di progettazione urbanistica complessiva, dove agli evidenti aspetti formali vengano affiancati aspetti sino ad allora poco praticati, quale quello sociale e di reale servizio primario per la collettività urbana.

Accanto al parco urbano, gli esiti territoriali della rivoluzione industriale introducono anche la cintura verde, come strumento di contenimento della espansione urbana, preferendo quindi all'espansione incontrollata la creazione di nuovi poli urbani posti ad una distanza 'di sicurezza', ovvero ad una distanza che 'venisse rispettata' e non 'riassorbita' dalla città. Ciò si è sviluppato in particolar modo nel Regno Unito, in risposta proprio alla crescita incontrollata della città industriale del XIX secolo, per mano dello stesso Ebenezer Howard che l'aveva proposta come premessa fondamentale della sua Garden City, come limite invalicabile di espansione tra il polo urbano principale e le città satelliti.

Idee certamente riprese nel piano di Londra di Abercrombie, che aveva inteso sviluppare la città dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, attraverso l'introduzione della Green Belt, in qualità di necessario cuscinetto naturale di separazione fra il consolidato urbano cittadino

e la sua prevista espansione (New Towns); come nel caso della città di Edimburgo che aveva raddoppiato la sua estensione tra il 1919 ed il 1939. Il governo centrale inglese decise di supportare una politica di contenimento urbano e della dispersione incontrollata della popolazione, arrivando ad introdurre dal 1955 in poi in Inghilterra (e un paio di anni più tardi in Scozia), le cinture verdi come lo strumento ufficiale al fine di raggiungere questi obiettivi.

Verso la consapevolezza del ruolo del verde nella realtà contemporanea

Dalla fine del XX secolo, il verde ha ricominciato ad assumere un ruolo nuovo e ha avuto la necessità di acquisire una nuova connotazione all'interno delle città, andando ad influire sia sul parco che sulle cinture verdi. Il parco ha avuto la necessità di confrontarsi con la stratificazione sociale moderna, in particolare in riferimento alla capacità economica ed alla etnia, e con l'avanzamento di nuovi usi dello spazio verde, come, ad esempio, la sua utilizzazione per lo sport all'aria aperta. Buon testimone di questo cambiamento è il parco de La Villette a Parigi, realizzato tra il 1982 ed il 1998, su progetto di Bernard Tschumi. Il parco diventa un punto di incontro, sia in relazione alla sua genesi formale che in riferimento ai suoi contenuti. Un altro esempio che ha fatto scuola, diventando un riferimento per altri progetti a scala internazionale, è stato quello della High Line di New York, ad opera di James Corner. Il parco qui è diventato un'infrastruttura lineare, una connessione urbana, un percorso protetto per la mobilità lenta, un punto d'incontro con spazi differenziati, un'attrazione turistica. Un modo per ricucire funzioni ed attività all'interno della città, dove la natura diventa elemento di rigenerazione di una infrastruttura dismessa, priva di qualsiasi elemento di naturalità.

Anche la Green Belt londinese è stata oggetto di una profonda revisione rispetto alla sua de-

finizione originaria. Infatti, laddove non era stata realizzata, è stata introdotta come elemento di ricucitura delle frange urbanizzate, diventando rete diffusa, elemento capace di riappropriarsi degli spazi, ora rimasti vuoti, ora abbandonati. In ossequio ad una tradizione di consapevolezza ecologica, che discende da Ian McHarg per giungere ai giorni nostri, attraverso il *landscape urbanism*. L'assenza di un passaggio netto, di un limes tra città e campagna, la bassa densità dei paesaggi rurali contemporanei e l'unione tra i fattori naturali e le componenti sociali e storiche fanno sì che questa cintura verde diventi fattore di riconfigurazione delle relazioni spaziali, portando il verde all'interno della città e la città all'interno del verde.

Il verde assume pertanto nuovi significati, proprio grazie all'impiego del paradigma reticolare in quanto momento di continuità/integrazione spaziale. A questo si aggiunga la sua funzione di strumento di riqualificazione ed integrazione urbana, necessaria nel riutilizzo degli open space in dismissione e degli spazi residuali. Così, notevoli disponibilità nella città contemporanea, insieme alle grandi aree di dismissione di aree e spazi minori residuali del processo insediativo, riconducibili a tipologie e fattori assai diversi (residui fondiari, viabilità minori, percorsi tranviari dismessi, residui verdi agricoli, o spazi pubblici poco utilizzati o superflui, ecc.), fanno sì che usi temporanei ed improvvisi, forse anche impropri (depositi, orti provvisori, campi gioco improvvisati, parcheggi abusivi, ecc.) o inadeguati (verdi pubblici frammentati dei quartieri), possano diventare tessere di un puzzle più ampio, che necessitano essenzialmente di essere riordinate e collegate insieme.

Ricordando che, direttamente o indirettamente, l'essere umano dipende dalla natura per il soddisfacimento di tutti i suoi bisogni, e non solo di quelli fisiologici vitali, ma anche di quelli meno essenziali ed altrettanto vitali per la qualità della vita quali lo svago, l'attività all'aria aperta, l'equilibrio psico-fisico, gli spazi verdi vengono ad assumere proprio questo ruolo molteplice di

natura ambientale, sociale, ecologica, culturale ed economica che ne fanno una componente fondamentale della sostenibilità urbana e della resilienza dello spazio urbano. Essi, migliorano il microclima della città, mitigano l'inquinamento atmosferico, accrescono la biodiversità dell'ambiente urbano, sono componenti fondamentali del paesaggio e del suo valore culturale, rendono possibile uno stile di vita sano, favoriscono le relazioni sociali e la coesione della comunità, forniscono un contributo fondamentale per la rigenerazione urbana.

Per non parlare, inoltre, del ruolo che giocano le aree verdi nella qualità della vita in città, attraverso la loro funzione sociale, culturale ed estetica che le rende elemento cruciale e riconosciuto per la vita dei cittadini, essendo spazio di ricreazione, socializzazione e svago all'aria aperta. In queste aree spesso si concentra la 'voglia di natura' dei cittadini, nonché il desiderio di evadere dall'inquinamento, dal traffico e dal cemento, con benefici importanti anche in campo medico-sanitario.

La letteratura scientifica dimostra l'importanza del verde anche dal punto di vista economico, andando a coglierne la connotazione all'interno del suo ruolo qualificante per l'attività turistica (cosa sarebbe la Rambla di Barcellona senza alberi? O, una fascia costiera senza la sua pineta?). Anche il mercato immobiliare si è accorto ormai da tempo dell'importanza e del valore, anche economico, del verde privato innanzitutto, come pure del verde pubblico di vicinato e/o urbano. Una ricerca condotta negli Stati Uniti ha rivelato che la sola aggiunta di una copertura erbosa ha prodotto un aumento del valore delle case sottoposte a valutazione di circa il 10% (Ferrini, 2006). Tuttavia, i benefici economici generati dalla natura, in genere, non sono facilmente quantificabili in termini monetari, e quindi il loro valore rimane non comprensibile nella sua interezza.

Anche se detto valore specifico economico è di difficile e complessa quantificazione, la stessa attuale situazione pandemica ci ha fatto capire

con estrema chiarezza l'importanza sociale ed individuale del verde pubblico e privato, e come questa componente è destinata ad aumentare il suo valore complessivo nel tempo, soprattutto nello spazio urbano.

I contributi in questo numero

Gli autori dei saggi di questo numero di "Economia e Ambiente" mettono in luce proprio questo: l'importanza del verde all'interno della città, in qualità di servizio capace di qualificarle dal punto di vista ambientale, sociale e ed economico ed il cui valore (economico) è di difficile quantificazione desumerlo. Attraverso i tre articoli proposti si possono riconoscere i benefici comuni che il verde viene ad avere all'interno della città. Sia che la sua funzione sia trattata all'interno del framework della rigenerazione urbana sostenibile e resiliente, sia che sia affrontata attraverso una rilettura delle componenti legate agli aspetti delle norme e delle direttive in tema di verde e pianificazione, sia che se ne osservino i benefici attraverso la costruzione di boschi urbani all'interno di aree densamente popolate. Quello che si percepisce è una necessità (o forse un'urgenza) di adeguare il nostro modo nazionale di vedere e gestire la città sul solco delle

esperienze già in essere in altre parti del mondo.

Ulteriori dati e spunti per implementare questa nuova visione si trovano nelle rubriche.

Se il verde urbano è ancora sottostimato e necessario di sviluppo, il verde naturale delle foreste è sotto attacco e rischia uno sfruttamento eccessivo. Nelle note si riportiamo due denunce, una italiana, l'altra internazionale, sull'uso delle risorse forestali a scopi energetici, foreste già provate dai rovinosi incendi estivi, tema trattato nelle rubriche.

Casi studio concreti come quello di Bologna e di Padova, uniti a modelli pratici per la dimostrazione dei benefici del verde in città e un'attenzione all'uso delle risorse naturali a scopi energetici, fanno sì che il numero si inserisca all'interno del dibattito bio-economico che continua ad essere uno degli obiettivi portanti della rivista; colto attraverso le lenti di specialità diverse capaci di inserire il dibattito all'interno del proprio ambito di studio e ricerca.

Pasqualino Boschetto

Pasqualino Boschetto è professore associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica nel DICEA-Dipartimento di Ingegneria Civile Edile ed Ambientale dell'Università degli Studi di Padova.

Economia & Ambiente

COMITATO SCIENTIFICO

Già membri del Comitato: **Rita Levi Montalcini**, Premio Nobel; **Ilya Prigogine**, Premio Nobel;
Kennet E. Boulding, prof. ord. Univ. del Colorado; **Barry Commoner**, prof. ord. Queens College;
Nicholas Georgescu-Roegen, prof. ord. Univ. di Nashville; **Giorgio Nebbia**, prof. emerito Univ. di Bari.

Membri emeriti: **Massimo Mario Augello**, già Rettore Univ. di Pisa; **Vittorio Bonuzzi**, già prof. ass. Univ. di Verona;
Giovanni Cannata, già rettore Univ. del Molise; **Orazio Ciancio**, Presidente Accademia Italiana di Scienze Forestali;

Romano Molesti, già prof. ord. Univ. di Verona; **Ignazio Musu**, prof. emerito Univ. di Venezia; **Giovanni Padroni**, già prof. ord. Univ. di Pisa;
Fulco Pratesi, Presidente onorario WWF; **Sergio Vellante**, già prof. ord. Univ. della Campania; **Antonino Zichichi**, Presidente World Lab.

Membri: **Pasqualino Boschetto**, prof. ass. Univ. di Padova; **Fabrizio Luciani**, direttore di ricerca Univ. di Perugia;
Carla Massidda, prof. ord. Univ. di Cagliari; **Federico Niccolini**, prof. ass. Univ. di Pisa;
Paola Savi, prof. ass. Univ. di Verona; **Michelangelo Savino**, prof. ord. Univ. di Padova.

COMITATO EDITORIALE

Leonardo Andriola, dott. Univ. Unisalento di Lecce; **Rossella Bianchi**, ric. conf. Univ. di Bari "Aldo Moro";
Alessandro Bove, dott. ric. Univ. di Padova; **Caterina Martinelli**, ric. conf. Univ. di Verona;
Stefano Zamberlan, redattore capo e coordinatore scientifico, dott. ric. Univ. di Verona.

DIRETTORE RESPONSABILE: Romano Molesti

SOMMARIO

Anno XL - N. 2 Maggio-Agosto 2021

Infrastrutture verdi: dalla dimensione urbana alle foreste

ABSTRACT Pag. 3

EDITORIALE

Pasqualino Boschetto, *Il verde urbano: evoluzione recente ed interpretazioni* Pag. 5

SAGGI

Roberto Fazioli, *L'assorbimento fotosintetico della CO₂: innovazioni tecnologiche complementari alla riforestazione. il caso del prototipo "biobosco urbano"* " 9

Alessandro Bove, *Un progetto, molti benefici: un'esperienza di rigenerazione urbana resiliente a Padova* " 21

Mariangela Balestra, *La valorizzazione dei boschi urbani di Bologna* " 39

NOTE

Peter Raven, *Lettera aperta sull'uso delle foreste per scopi energetici* " 51

Francesca Canino, *Addio alle foreste e ai boschi italiani. Tra sfruttamenti utilitaristici e infiltrazioni mafiose* " 55

RUBRICHE

L'iniziativa "Urban Nature" WWF e il report sulla biodiversità urbana " 59

"Primavera silenziosa": scomparso in 30 anni il 70% degli impollinatori " 64

Incendi, i nuovi dati Ecomafia e il dossier SISEF-Legambiente " 68

Conferenza "Dalla Strategia di Bioeconomia della Commissione europea alla Bioeconomia integrata e in armonia con la vita e le leggi della natura: analisi, pratiche, esperienze, attività" " 73

I LIBRI " 77

ISSN 1593-9499

Economia e Ambiente, rivista quadrimestrale edita da EAS-Economia Ambiente Società Associazione di Promozione Sociale
Gli articoli vengono esaminati da membri del Comitato Scientifico e della Redazione e sottoposti a revisione tra pari.

www.economiaeambiente.it

redazione@economiaeambiente.it